

ALTROPARERE

DS3374
GRAZIA PAGNOTTA

DS3374

L'ambientalismo è l'unico che ha agito per salvare il pianeta

BILANCI I
GOVERNI SONO
ASSENTI: ORA
BISOGNA
CONIUGARE
TRANSIZIONE E
TEMI SOCIALI

E vero, sull'ambiente stanno vincendo gli inquinatori, i distruttori, i depredatori, i falsificatori, i bugiardi, manipolatori e mistificatori. E gli opportunisti che fingendo di essere favorevoli alla sua tutela usano invece il tema e piegano le norme in proposito per ottenere maggiore profitto economico e più profitti in generale (politico, elettorale, personale). Alcuni hanno voluto vedere in questa attuale realtà in stallo anche responsabilità dell'ambientalismo, che non avrebbe voluto mantenere su un livello di neutralità sociale il tema e che ha impiegato forme di attivismo radicali. Ma è vero il contrario: se si sono ottenute leggi nazionali e internazionali, se è cresciuta la sensibilità generale e se oggi è meno agevole negare, lo si deve all'ecologismo organizzato, nelle diverse forme, paese per paese e mondialmente, e alla ricca cultura che ha costruito in decenni. E ovviamente anche agli scienziati onesti. Premuta, la politica, quella dei Palazzi, è così stata costretta di volta in volta a misurarsi sull'argomento, ma è riuscita a scegliere a cosa rispondere, a che cosa sottrarsi.

Piuttosto che colpevolizzare l'ecologismo c'è da interrogarsi sulla continuità dell'analfabetismo delle classi politiche sull'ambiente, non soltanto in Italia, e a questo punto dell'emergenza concludere, forse, che esse non sono all'altezza della portata storica a cui si trovano chiamate. Purtroppo assistiamo al deterioramento progressivo del sistema dei partiti, in cui contano sempre più esclusivamente i numeri dei voti e i confronti tra le correnti, e sempre meno gli ideali e le chiavi di costruzione degli orizzonti del futuro; tale panorama invece di

porre come centrale la questione ambientale, la pospone costantemente rimandandola. E tutto ciò rende più udibili i negazionisti. Ma se il voto è l'arma principale che ha il cittadino, anche così va letto il declino dei numeri di coloro che vanno a votare: sull'ambiente i cittadini non considerano affidabili i partiti. Piuttosto che colpevolizzare l'ecologismo, questo va difeso dalle critiche declinate in contenuti contrapposti, e per questo fuori fuoco oltre che equivocate e artificiose: gli ecologisti o sono "radical chic" o sono agitatori dalle azioni eccessive.

Il vero centro della questione è la compenetrazione tra giustizia sociale e questione ambientale. Al punto limite cui siamo arrivati esse sono talmente incardinate che possiamo ritenere la questione ambientale la più importante delle sfaccettature della questione sociale; non verrà risolta da aggiustamenti, come ritengono le varie espressioni del nostro capitalismo e tutti quei soggetti ad esso fortemente agganciati.

Con una transizione ecologica corretta si svolgerebbe anche una lotta alla povertà. Si pensi a quanta attività c'è bisogno per la messa in sicurezza del territorio, per l'aggiornamento dell'edilizia con le tecnologie di protezione climatica, per la ricostituzione degli ecosistemi compromessi, per procedere velocemente con le fonti rinnovabili; in proposito si dovrebbe ragionare su una proposta di lavoro di cittadinanza verde. E contemporaneamente si dovrebbe prevedere un welfare verde per la transizione che accompagni il processo di cambiamento con reti di protezione, affinché i costi non ricadano sugli strati sociali più umili.

Se ancora non si è superato il punto di non ritorno per la catastrofe, è agli ambientalisti di tutto il mondo e di tutte le epoche che lo si deve, da Rachel Carson denigrata per le sue denunce, a Chico Mendes ucciso dai predatori dell'Amazzonia, alle ultime organizzazioni contro il cambiamento climatico convintes ad azioni forti di grande visibilità. La rispettabilità degli ambientalisti non è quindi in discussione.

